

Perché una riforma dei programmi delle scuole elementari?

A favore di una riforma dei programmi attualmente vigenti è possibile addurre un certo numero di ragioni interdipendenti, in quanto rilevanti dallo stesso complesso di fenomeni, cioè dall'evoluzione dei modi di vita e delle diverse forme delle attività umane.

Secondo gli esperti dei problemi relativi alle trasformazioni della società, le tendenze che si manifestano attualmente persistiranno e si accentueranno in avvenire, per cui il mondo di domani si preannuncia contraddistinto da grandi cambiamenti a ogni livello, dall'intensificazione dei rapporti sociali, dal lavoro in «équipes», dall'avvento d'una cultura audiovisiva. È probabile che un individuo, nel corso della sua carriera, debba assumere nuovi ruoli nella sua professione e che il tempo disponibile per i suoi interessi culturali e gli hobby aumenti ancora; certamente dovrà possedere una personalità sempre più solida ed equilibrata per non lasciarsi dominare da situazioni conseguenti a una sola apparente forma di civiltà, favorita dalla sempre più accentuata invadenza del progresso tecnologico che tende a spogliare l'individuo della sua umanità, facendone un meccanismo passivo e inerte, dominato dalle sue invenzioni e precluso alla comprensione, alla contemplazione e al godimento degli aspetti e dei valori eterni della vita.

Questa esigenza di adattarsi a nuove forme di vita senza rinunciare alle genuine peculiarità della persona umana, di assumere un atteggiamento critico di fronte a informazioni d'ogni sorta, di affrontare situazioni e risolvere problemi nuovi, determina forzatamente un nuovo indirizzo nel settore educativo. Anche se l'urto maggiore si avverterà a livello degli ulteriori ordini di scuola, la scuola primaria ne è coinvolta ed è chiamata a ridefinire le sue finalità.

L'evoluzione delle diverse discipline scolastiche richiede una nuova valutazione dell'oggetto d'insegnamento.

In primo luogo, in relazione alle nuove finalità che si stanno delineando, occorre procedere a un ripensamento dell'importanza da attribuire alle diverse attività scolastiche. È evidente che si dovrà riservare maggior spazio di quanto sia contemplato nei programmi attuali non alle conoscenze, ma ai procedimenti per acquisirle, alla creatività e all'educazione alla comprensione sociale¹⁾

In secondo luogo, l'aumento notevole delle conoscenze (il cui volume, nel solo settore scientifico, raddoppia attualmente ogni dieci anni) e la concezione interdisciplinare della conoscenza richiedono un rimaneggiamento delle cose da insegnare e una maggiore attenzione per i rapporti tra le diverse materie.

Non si tratta tuttavia di sovraccaricare ulteriormente i programmi, ma di escludere quegli argomenti che l'esperienza ha rileva-

to di poca utilità o che si trovano in disarmonia con le nuove finalità e di inserirne altri più idonei al conseguimento di quest'ultimo. Occorrerà inoltre articolare nel programma le diverse conoscenze in modo che gli allievi possano avvertire continuamente i rapporti tra i diversi aspetti della realtà.

Le ricerche psicologiche sulla formazione e lo sviluppo dei concetti fondamentali, nonché gli studi di pedagogia sperimentale e delle altre scienze dell'educazione offrono oggi un insieme di dati che obbligano a rivedere le posizioni relative ai contenuti, ai modi e ai tempi di apprendimento.

D'altro canto, i metodi attivi, basati sulle attività spontanee e sulla vita sociale degli allievi, per poter essere efficaci presuppongono certe condizioni, una delle quali si riferisce a programmi più elastici anche dal punto di vista dell'orario settimanale. L'essenziale è che, dopo un periodo relativamente lungo, gli allievi abbiano accordato ad ogni disciplina il peso corrispondente.

I bisogni, gli interessi, le aspirazioni che polarizzano la curiosità e l'attività del fanciullo moderno sono di parecchio cambiati anche solo a distanza d'un decennio. Il nuovo volto della realtà, molto più ricco di stimoli di ogni sorta, lo apre a problematiche nuove, di cui egli desidera ardentemente trovare la soluzione sui banchi di scuola. Si tratta perciò di ripensare i programmi anche alla luce di questo fatto per accostarsi maggiormente a quanto gli allievi ricevono dall'ambiente esterno (in senso positivo e negativo): ciò contribuirebbe tra l'altro a integrare meglio il mondo della scuola e il mondo della famiglia.

Il problema dei ritardi scolastici è un altro motivo importante per intraprendere una riforma dei programmi. Dalle statistiche più recenti risulta che circa il 15% degli allievi ripetono almeno una classe nel corso dei primi 5 anni di scuola: percentuale preoccupante, la cui responsabilità ricade pure, in parte, sul programma.

Un migliore adeguamento dello stesso alle possibilità reali e alle condizioni del fanciullo è un provvedimento che si impone per contribuire a eliminare la piaga dell'insuccesso scolastico.

Nel sistema attuale d'insegnamento assistiamo a una sovrapposizione di finalità tradizionali e di finalità nuove non ancora bene integrate che, oltre a sovraccaricare eccessivamente i programmi, causano discordanze che si manifestano soprattutto a livello dell'atto educativo. (Non di rado capita di sentire, per esempio, insegnanti impegnati nell'esperienza «matematica moderna» affermare che l'impostazione metodologica da loro adottata in questo settore non ha senso se non viene generalizzata agli altri settori dell'attività scolastica). Le nuove metodologie, come abbiamo accennato più sopra, sono un impulso a rivedere il programma nella sua globalità.

1) Riferiamo, a titolo informativo, la proposta di ripartizione delle attività dell'insegnamento pubblico di domani, formulate dal «Centre d'étude des conséquences générales des grandes techniques nouvelles», 1967.

5% studio della matematica, strumento essenziale per una società che manipola dei simboli,

5% lavoro manuale per imparare a difendersi contro una manipolazione eccessiva di questi simboli,

10% studio del passato nei suoi rapporti con il presente e la sua proiezione nell'avvenire,

15% studio dei valori eterni, artistici in particolare,

15% studio della società, analisi delle sue istituzioni, questioni politiche, economiche e amministrative,

10% studio generale dei principali fenomeni scientifici,

40% «impara a imparare».

